

15 giugno 2017

*Amore e Morte* sono le pulsioni che muovono il mondo: “*Eros e Thanatos*”.

In questo giorno però non voglio raccontarvi una storia di Morte, bensì una storia d’Amore, una storia di Vita, che ha incrociato quelle di ognuno di noi.

Nonna raccontava sempre che, quando nonno Osvaldo iniziò a farle la corte, lei *non era troppo convinta*.

La volta che nonno Giulio – il padre – notato l’interesse da parte del giovane, le chiese che cosa ne pensasse, lei gli rispose: «CHI? Quel tappo *rencalecat’!*?» e quando nonno Osvaldo poi le fece la proposta ufficiale, la mia ingenua nonna provò a dissuaderlo dicendogli: «Ma io mica ti voglio bene», al che lui le disse: «È talmente il bene che ti voglio io che saprò farmi voler bene».

E così fu.

Francesca e Osvaldo si sposarono, ebbero due splendide figlie e passarono la vita sorreggendosi l’un l’altro, organizzando feste e cene con parenti e amici, ballando e cantando a suon di musica, sempre insieme, sempre uniti.

Ogni tanto nonno la faceva arrabbiare: «Ti devo confessare una cosa» – le disse prima di morire – «Eri sempre così pacata, io ti facevo arrabbiare apposta: mi piacevi di più arrabbiata!». Oppure lei gli organizzava simpatici scherzetti, così, giusto per non cadere nella monotonia del matrimonio! Nonno, per esempio, aveva il vizio di lasciare sempre la macchina aperta con le chiavi inserite nel quadro in giro per il paese: «Osva’» – gli diceva lei – «Guarda che un giorno di questi te se la fregano, la devi chiudere la macchina!»; non essendo riuscita a persuaderlo, un giorno dei tanti, in combutta con un suo amico e con il maresciallo dei carabinieri gliela fece nascondere e nonno passò l’intera giornata a cercare – più che la macchina – il modo più “sicuro” per dirlo alla moglie, che nel frattempo tratteneva a stento le risate.

Era così mia nonna. Qualche tempo fa, in una delle tante volte in cui fu ricoverata, era diventata l’anima dell’ospedale! A me disse: «Hai visto? Ho cominciato pure io a fare le battute come te. Alla vecchiaia nonna diventa simpatica».

Era una gioia mia nonna ed era buona, sempre disponibile nei confronti di tutti, in primis in quelli della propria famiglia, per la quale ha fatto grandi sacrifici e ha lottato fino all’ultimo con tutte le sue forze, nonostante i problemi di salute, la cecità.

«Osva’, ma addo la si trovata ‘na moglie così!?» – dicevano gli amici a nonno.

«Zitto!» – rispondeva lui – «Non te fa senti’ che sennò me la rovini!».

Quando nacqui io, tutto questo sentimento si riversò su di me. Mi hanno cresciuta ed amata in tutti i modi in cui una persona possa essere cresciuta ed amata – chi ci conosce lo

sa – : mi hanno tenuta con loro, mi hanno insegnato i valori, la bontà, l'onestà, il piacere della convivialità, e mi hanno dato forza e sostenuta sempre, economicamente, moralmente, fisicamente.

Su quest'ultimo punto, nonna ancora fino ad un mesetto fa mi diceva: «Siedimmi in braccio»; «Ma nonna, io peso, ti faccio male» le rispondevo e subito lei: «Ma che mi fai male!». – Poi nonna era una bersagliera eh, un “*direttore d'orchestra*” come la chiamava nonno: o facevi quello che voleva lei... *o facevi quello che voleva lei!* –

Allora mi sedevo sulle sue ginocchia, puntando i piedi per non scaricarle tutto il peso addosso, appoggiavo la testa sul suo petto e lì lei mi accarezzava dolcemente, oppure mi riscaldava se avevo le mani fredde.

L'estate scorsa ci fu un periodo in cui mi sentivo particolarmente triste: la morte di nonno, che dopo cinque anni ancora si faceva sentire nitida, ed una serie di motivi (probabilmente molto stupidi perché neanche li ricordo!) mi avevano portato una sorta di stato apatico cui neanche io avevo dato troppo peso e di cui infatti nessuno si era accorto. Tranne lei. Non vedeva con gli occhi, ma vedeva col cuore nonna, mi leggeva dentro in un modo in cui nessuno sa fare e sapeva sempre cosa dire.

Penso di aver ereditato un po' da lei questa empatia.

L'altro ieri (che sarà sempre l'altro ieri ormai) mi ha accarezzato il viso e mi ha detto che sono «bella, brava e soprattutto buona».

«E di chi è il merito?», le ho risposto.

«Questa è Francesca come me, eh» – diceva sempre a tutti – «La luce dei miei occhi»; ma lei aveva molta più forza di me e più fede, che spero mi trasmetta da lassù per aiutarmi a superare questo momento.

L'estate in cui nonno si ammalò la passai con loro a Collarmele; il giorno stavo in casa, poi la sera, dopo cena, uscivo a fare quattro passi con alcuni amici. Una di queste tante sere rientrai e, passando di fronte alla porta della loro camera, vidi nonna e nonno allungati dentro il letto, uno di fronte all'altro, che dormivano tenendosi per mano.

Avrei voluto far loro una fotografia, ma mi sembrò troppo “indelicato” violare così la loro privacy. Tuttavia, quell'immagine ce l'ho stampata davanti agli occhi come fosse oggi: dopo quarantacinque anni di matrimonio, loro ancora si tenevano la mano come due ragazzini; nonno le portava sempre un fiore quando tornava giù dalla montagna e non dimenticava mai un anniversario, un compleanno, un S. Valentino, presentandosi puntualmente a casa con una rosa rossa e cantandole la canzone *Piccolo Fiore*:

*«Piccolo fiore, se ti fermassi solo un momento  
ti accorgeresti che c'è qualcuno che ti vuole amare  
e che potrebbe anche morire, come io per te...»*

Nell'ultimo giorno della sua vita, per distrarre mia nonna dai suoi dolori, le ho messo questa canzone all'orecchio: lei era lì, con l'ossigeno per poter respirare, che con gli occhi

serrati ed il viso rigato dalle lacrime, muoveva la testa da una parte all'altra a tempo di musica.

Quando nonno morì per lei fu un duro colpo.

Il giorno precedente lui la chiamò nella sua stanza d'ospedale e le fece tutto un discorso, promettendole che, se gli fosse successo qualcosa, doveva stare tranquilla perché sarebbe tornato presto a prenderla.

Dopo sei anni nonna era FURIOSA con lui! «Questo se n'è trovata un'altra là sopra!».

Finché, qualche giorno fa, nonna mi confessò di aver sognato nonno la sera in cui si sentì male, il quale, al suo incalzare, si giustificò semplicemente dicendo che «aveva avuto altro da fare», se l'abbracciò e la baciò.

Beh, si può credere come non credere a queste cose – qualcuno le chiamerebbe suggestioni, altri coincidenze – ma il 12 giugno sarebbe stato il loro cinquantunesimo anniversario di matrimonio.

Quello che voglio dire qui oggi è che auguro a tutti voi di trovare un Amore così nella vostra vita: un amore che pervada ogni fibra del vostro essere; amore verso il vostro compagno, i vostri figli, i vostri fratelli, i vostri amici, i vostri nipoti.

Io non li ringrazierò mai abbastanza per avermi dato tutto questo.

*«Buon viaggio, nonna: seguendo la scia di questo grande amore,  
ci ritroveremo».*

*~ Francesca-piccola*